

Ricerca. Focus sul trasferimento tecnologico - Critiche le organizzazioni sindacali

Cnr vicino alle imprese con l'ok al nuovo statuto

Il presidente Maiani: saremo più virtuosi e internazionali

Marzio Bartoloni

Un Cnr snello, efficiente e pronto a parlare sempre più la lingua del mercato. Per dialogare con le imprese il più grande ente di ricerca italiano potrà partecipare a fondi di investimento, realizzare spin off industriali o creare società, fondazioni e consorzi con i privati. A chiederglielo è il nuovissimo statuto approvato ieri dal Cda del Consiglio nazionale delle ricerche tra le proteste dei sindacati che lo bocciano. Nel mirino sono finite alcune richieste per il nuovo statuto - in parte poi riformate durante la riunione di ieri - arrivate dal ministro "vigilante" dell'Istruzione,

della Ricerca e dell'Università Maria Stella Gelmini, che secondo Uil, Cgil e Anpri (Associazione professionisti della ricerca italiani) rischiano di mettere a repentaglio «l'autonomia scientifica».

Il cambio di pelle arriva a oltre un anno dalla riforma degli enti di ricerca (Dlgs 213/2009) e punta a ridisegnare, senza rivoluzionarla, l'architettura del Cnr. Tra le novità di fondo c'è anche l'invito esplicito al Consiglio nazionale delle ricerche a diventare non solo un incubatore di scienza, ma anche di idee da trasformare in prodotti e attività imprenditoriali. «È un buono statuto - avverte il presidente del Cnr, Luciano Maiani - che ci rende più virtuosi, internazionali e con molte aperture alle alleanze con le imprese». L'attenzione al mercato arriva su vari fronti: a cominciare dalla scommessa sulle attività di trasferimento tecnologico, prima sparse tra i vari dipartimenti e ora "centralizzate" per di-

ventare uno dei centri nevralgici del nuovo Cnr. «L'impegno al trasferimento tecnologico è uno dei punti più qualificanti del nuovo statuto - spiega Maiani - così come la possibilità di collaborare con le imprese ai progetti nazionali di ricerca che coordineremo». Il Cnr punta infatti a diventare una sorta di "hub" della ricerca da promuovere sul territorio, insieme alle regioni, grazie alla rete di 108 istituti sparsi in tutta Italia. E in più con la possibilità di stipulare «accordi e convenzioni» con i privati, creando «consorzi, fondazioni o società» e battezzando nuove imprese targate Cnr «conferendogli personale proprio». E infine partecipando o dando alla luce a «fondi di investimento insieme a investitori pubblici e privati».

Diverse le novità dello statuto anche sul fronte dell'organizzazione interna: innanzitutto lo «snellimento» dei dipartimenti, il cui numero scende come minimo a 7 (rispetto agli 11

attuali), «ma senza la perdita di aree scientifiche, perché il Cnr continuerà a fare quello che faceva prima», chiarisce Maiani. Più snello anche il Cda che sarà composto solo da 5 membri (non più sette), di cui tre di nomina del ministro. Le altre due nomine dovrebbero "contendersele" le regioni, i rettori delle università, Confindustria o la comunità scientifica: «Spero - aggiunge il presidente del Cnr - che questo nodo lo scioglia il ministro e mi auguro che lo faccia a favore dei ricercatori che meritano di avere una rappresentanza in Cda». Infine chiariti i compiti del direttore generale - nominato dal Cda - che avrà poteri soprattutto gestionali e organizzativi senza apparentemente "pestare i piedi" al presidente.

La comunità scientifica sarà comunque rappresentata nel consiglio scientifico e nei consigli dei vari dipartimenti in cui è diviso l'ente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

